

## incontri



Come ho conosciuto Gesualdo Bufalino non l'ho mai raccontato. Avevo più o meno venti anni e lui aveva già pubblicato "Diceria dell'untore" e tutti erano stupefatti di questo esordio a sessantuno anni e anche convinti di avere scoperto un tesoro di scrittore. Lui era veramente un Tesoro. Quel giorno era a Messina per l'inaugurazione della mostra di Migneco ed era l'ospite più atteso. Lui visita la mostra e gli stavo dietro silenziosa. Lui rilascia interviste e lo seguivo. Poi va a cena con artista e critici e assessori e sempre dietro c'ero e lo osservavo e lo ascoltavo. Parlava così tanto e così bene. Poi la cena allo Sporting di Messina dove c'era uno chef che osava mischiare cucina siciliana e francese con pesci affogati nelle creme e ghirigori di cioccolata su mousse di ficodindia. Lui era seduto con l'archeologo Giuseppe Voza e accanto a loro ero silenziosa. Zitta e registratore vivo di discorsi di

## IL RICORDO DELLO SCRITTORE IRRIVERENTE E APPASSIONATO

## Il giorno in cui conobbi Bufalino e l'incantesimo di ascoltarlo

GIOVANNA GIORDANO

storia e di poesia. Zitta fino a quando Voza e Bufalino parlano della Costituzione di Melfi e la celebrano come la prima grande costituzione europea, nata nel Sud, per l'appunto. Citano i paragrafi della Costituzione e poi Bufalino chiede a Voza: "Di che anno è la Costituzione di Melfi? Te lo ricordi?". Voza scuote il capo, "Veramente non so", dice lui. E allora prendo la parola: "1231". Ah, Benedetto il mio professore di Liceo, Giorgianni, che ci faceva imparare tavole e tavole di date a memoria. Mi guardano i due saggi signori e Bufalino mi sorride. E da quel momento nasce un'intesa spiritosa fra la ventenne fresca di liceo e affamata di pagine e il vecchio Professo-

re. Il giorno dopo poi lo accompagno in un punto panoramico della città un po' misterioso dove forse andava Antonello da Messina a guardare la perfetta falce del porto della sua città. Avevo una orribile tuta gialla e da allora Bufalino mi chiama "La dama in giallo". C'era con noi il fotografo Peppino Leone ma lui dice che non trova nel marasma del suo archivio quegli scatti. Pazienza, un giorno verranno fuori. Certo che dalla data della costituzione di Melfi e da quella passeggiata fra ulivi e rovi e muri a secco è venuto fuori un legame che si è interrotto solo con la sua morte. Gli mandavo i miei fogli e lui i suoi libri. Gli facevo interviste e lui rideva delle mie do-

mande ingenue. È stato lui a consigliarmi di mandare un mio manoscritto di un viaggio in Cina dalla Sicilia nel Settecento al Premio Calvino. "Il Premio Calvino è il premio più serio che c'è", mi dice. Al Premio sono finalista e così ha inizio per me questa avventura che si chiama inchiostro.

Era un incantesimo ascoltarlo, forse ancora di più che leggerlo. Vestiva fuori moda e questa era la sua forza, essere fuori dal tempo, dal suo tempo. Stare in un altro di passato e di sagacia. Essere irriverente e insieme appassionato. Fingere cinismo e ardere dentro. Gli sarò grata per sempre.

www.giovanngiordano.it



## Un patrimonio universale bombardato, saccheggiato, insidiato. Una campagna lanciata da Rutelli con l'archeologo Paolo Matthiae, lo scopritore di Ebla

Dalla città vecchia di Damasco a quelle di Aleppo, Bosra, Palmira, il castello crociato di Crac des Chevaliers, i siti archeologici di Mari, Ugarit ed Ebla.

Troppo sangue e troppi morti nel dramma che da tre anni sconvolge la Siria. Ma anche tanto patrimonio universale bombardato, saccheggiato, insidiato. Un orrore che si lega all'altro orrore e di cui, però, «il mondo internazionale parla poco».

Parte da una denuncia la campagna per il patrimonio culturale della Siria lanciata da Francesco Rutelli. «Per l'Iraq non fu così», sottolinea l'ex ministro dei beni culturali ed ex sindaco di Roma spiegando le sue ragioni alla stampa estera. Anche per questo, con l'archeologo Paolo Matthiae, l'italiano che ha riportato alla luce la città di Ebla con il suo incredibile archivio di tavolette, ha deciso di chiamare a raccolta studiosi di tutta Europa per coinvolgerli nella campagna promossa dal berlinese Institute for cultural diplomacy (di cui Rutelli è presidente onorario) e dall'italiana Priorità cultura (di cui è fondatore).

Obiettivo, informare l'opinione pubblica e sostenere i programmi internazionali già avviati sul modello dell'Accordo tra l'Unesco e l'Unione europea (finanziato finora, con soli 2,5 milioni di euro a fronte di una vastissima lista di urgenti necessità) e collaborare a progetti di ripristino e di restauro del patrimonio danneggiato.

Ma anche organizzare una mostra europea dedicata allo Splendore e al Dramma della Siria, che avrebbe Roma come prima tappa, e «premiare i coraggiosi» che, un po' come fecero durante la Seconda Guerra Mondiale per il patrimonio europeo i Monuments Men raccontati da Clooney, si battono ogni giorno per salvare la civiltà culturale della Siria.

In palio per il 2014 ci sono 10 mila dollari. E tra i possibili candidati (la scelta è affidata ad un comitato scientifico di cui fanno parte tra gli altri l'ex ministro della cultura francese Jack Lang, il direttore dell'Ic-

Il Castello di Crac des Chevaliers, più a destra il Forte occidentale risalenti alla Città di Ebla (1650-1600 a. C. circa.) entrambi in Siria



# Siria, si cercano Monuments Men per salvare i tesori

rom Mounir Bouchenaki, il presidente del World Monuments Fund di New York Bonnie Burnham, l'ex direttore generale per l'archeologia del Mibac Stefano De Caro, oggi direttore dell'Iccrom Italia, il generale dei carabinieri Gianni Nistri, oggi direttore generale del Progetto Pompei) c'è anche il direttore generale delle antichità della Siria «personalità interessante - sottolinea Rutelli - capace di dialogare anche con le opposizioni».

Intanto, per aiutare il messaggio della campagna, arriva un documentario, firmato dal trentenne Matteo Barzini sulle note di Ennio Morricone. Immagini di fortissimo impatto per ricordare a tutti, come spiega Matthiae, che il dramma della Siria, «Paese di straordinario significato

storico e culturale», è un dramma «che riguarda tutti noi».

In Siria con le sue missioni dai primi anni Sessanta (la scoperta di Ebla è del 1964), il grande archeologo italiano non ci torna dall'autunno del 2011, quando le autorità locali lo dissuasero dal raggiungere ancora una volta il sito nel nord del Paese. Ed è un fiume in piena quando racconta di quel Vicino Oriente così importante nella storia del mondo, «il luogo dove nacque il modello di città in cui oggi viviamo», ma anche la terra delle prime sperimentazioni neolitiche della vita sedentaria e della nascita dell'agricoltura, della creazione del più antico alfabeto della storia, patria nell'età romana di figure eccezionali come Apollodoro di Damasco, l'ar-

chitetto del Foro di Traiano, e poi «se del magnifico califfo degli Omayyadi, erede di esperienze arabe, bizantine e persiane e poi, per secoli, ponte tra l'Occidente cristiano e l'Oriente islamico».

Chiuse per motivi di sicurezza le circa 70 missioni archeologiche che fino al 2010 lavoravano felicemente nei territori siriani, oggi quel patrimonio inestimabile sta subendo un danno enorme, anche con i saccheggi, gli scavi clandestini, le vendite di contrabbando.

Alla comunità internazionale, ma anche ai cittadini comuni, la responsabilità di mobilitarsi per salvarlo, preservando la storia, l'identità e la quotidianità di un popolo.

SILVIA LAMBERTUCCI

## "Aneddoti &amp; Curiosità"

La fisica teorica è cult con l'umorismo in tv

Provate ad immaginare una sitcom che prenda spunto dalla fisica teorica, che inframmezzi la narrazione ironica con equazioni complicate e che essa diventi un cult per eccellenza. State pensando ad un gioco narrativo proiettato nel tempo futuro? Sbagliato, è tutto reale. Si tratta della sitcom più vista negli States nella fascia fra i 18 ed i 49 anni, "The big bang Theory". Una serie tv, ambientata in California, diventata un autentico fenomeno di costume sociale, con giovanissimi attori protagonisti divenuti delle star. Il successo dall'America si estende a livello internazionale, ed è un altro esempio di come le serie tv americane riescano a raccontare la cultura occidentale in maniera nuova. Fisica teorica e storie di vita quotidiana paradossali (a volte surreali) di 4 simpatici nerds ed una ragazza bella ed esuberante con poche cognizioni culturali, sono gli ingredienti per raccontare in modo divertente mondi diversi ed apparentemente contraddittori.

SALVO FALLICA

## IL ROMANZO

## Nel diario di una ragazza un viaggio nell'anoressia

L'ossessione per la quantità di cibo ingerito, il desiderio di controllo sul proprio corpo. La rigidità di orari e regole, la lontananza dalla famiglia, l'obbligo di immobilità per non bruciare velocemente le poche calorie assunte. Il disagio di essere quotidianamente pesata dai medici e il doverlo accettare perché quello è l'unico modo per «uscire dalla gabbia». Infine, la paura di uscire da quella stessa gabbia: «se mi liberano significano che sto meglio. E se sto meglio significa che non riceverò più compassione». Scene di vita e riflessioni tratte dal diario di una giovane anoressica ricoverata in una residenza e fatte romanzo da Margherita De Bac, in "Per fortuna c'erano i pinoli" (Newton Compton Editori, Pp. 256), un libro che parla di amore per la vita e di lotta, di amicizia, ma anche della complessa relazione tra genitori e figli.

La De Bac, giornalista nei panni di narratrice, regala alla prosa il dettaglio della cronaca, cimentandosi, con precisione e scorrevolezza con il mondo interiore di una ragazza vittima di una delle malattie tipiche della nostra epoca. Nel suo primo romanzo, la cronista del Corriere della Sera resta nel settore che le è familiare, quello scientifico sanitario, e porta i lettori nell'universo di un'adolescente. «Aspettavo che il libro arrivasse da me - ha spiegato in occasione della presentazione del volume - e un giorno una ragazza mi ha consegnato un diario, dicendomi solo tre parole "Fanne buon uso". Così, nella realtà e nella narrazione, inizia tutto e, intorno alle parole scritte durante il ricovero in una casa di cura specializzata, si delinea la storia di Domitilla, 24enne, che frequenta poco i giovani della sua età e che conserva un segreto, quel «vogliamo diventare ossa», che piano piano si svela. Le vere protagoniste di questo romanzo sono però le relazioni, quelle autentiche, e il loro potenziale di trasformazione. Relazioni amicali, sentimentali, ma anche famigliari, perché le madri e i padri, qui, non sono un trauma con cui fare i conti ma un punto di riferimento nei momenti difficili, simbolo di affetto indiscusso e di sostegno. Non ha senso, scrive la De Bac, «addebitare tutti i disagi dei figli ai poveri genitori», che «possono, si commettere errori» ma «accusarli di aver originato danni ingenti e davvero troppo». È, invece, nella mancanza di autostima, nella necessità di sentirsi forti dominando i bisogni del corpo, che si radica il disagio di Domitilla. «Il cibo è solo un pretesto, uno dei tanti. Il problema è che smettere di mangiare e ridursi a pelle e ossa significa rischiare la vita. Rischiare la vita è da eroi, il cibo è il mezzo per diventarlo». La mania della perfezione, il bisogno di essere accettati e il timore di deludere si traducono così in paura di ingrassare. E poi c'è il movimento. Camminare, fare le scale, sfruttare ogni occasione per bruciare di più: «non mi sedeva mai. In piedi fino a mezzanotte». E quando a Domitilla vengono vietate lunghe passeggiate, la soluzione è andare in cerca di pinoli «per raccogliermi mi chinavo in modo di bruciare più calorie possibili». Ma il desiderio di farcela ha la meglio. Perché, come scrive parafrasando Goethe, «non è forte chi non cade mai ma chi cadendo ha la forza di rialzarsi».

NICOLETTA CASTAGNI

## IN MOSTRA FINO AL 18 MAGGIO ALLA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA

## La scultura italiana nel segno di Rodin



"GLI AMANTI" DI GIOVANNI PRINI

È un contributo alla riscoperta della scultura italiana del primo '900 la bella mostra allestita da ieri al 18 maggio negli spazi della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Puntuale la selezione delle opere finalizzata a sottolineare la diffusa e trasversale influenza esercitata dal grandissimo Auguste Rodin su indiscussi maestri quali Boccioni, Medardo Rosso, Bistolfi, Arturo Dazzi, Libero Andreotti, Martini. La rassegna è stata curata da Stefania Frezzotti, che ha riunito i marmi e i bronzi più significativi tra quelli custoditi nelle raccolte della Gnam, a cui però ha voluto affiancare importanti prestiti da parte di collezioni private per offrire un panorama esaustivo sull'influsso, le mille suggestioni, il forte impatto sulla produzione italiana ed europea del maestro francese, cui dal 18 febbraio Roma dedica l'esposizione "Rodin. Il marmo, la vita" allestita al Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano.

«Rodin, con il suo michelangiolismo, rappresenta il tramite tra la tradizione classica rinascimentale e la scultura moderna», spiega la Frezzotti, sottolineando che quel sentire era già molto condiviso anche dalla critica nazionale del tempo, tanto da dedicare all'artista parigino un'intera sezione della Biennale del 1901. «Era la prima volta che accadeva - prosegue la curatrice - e la risonanza fu enorme». Il michelangiolismo filtrato attraverso Rodin costituì dunque un forte impulso al rinnovamento formale della scultura italiana dei primi del XX secolo, un influsso che addirittura si spalmerà sui decenni successivi proprio per le novità strutturali da lui introdotte. Senza contare che lo stesso Boccioni, di cui la mostra espone lo straordinario "Antigravioso" (1912-1913), trasse l'ispirazione per la sua scultura "Forme uniche della continuità nello spazio", icona dell'avanguardia futurista, da "L'uomo che cammina" di Rodin, esposto all'Esposizione Internaziona-

le di Roma nel 1911.

Lo stesso vale per Medardo Rosso, legato allo scultore francese da sentimenti di ammirazione e conflittualità reciproche, un'idillio artistico, racconta la curatrice, finito con accuse vicendevoli di plagio, soprattutto per il "Balzac", ispirato al "Bookmaker" dell'artista torinese. Il percorso della mostra, proprio perché si fonde con quello museale, approfondisce queste relazioni e si sviluppa attraverso le tematiche portanti dell'opera di Rodin, di cui sono allestite diverse opere, come "L'età del bronzo", la "Danatrice" e alcuni bellissimi disegni affiancati a quelli di Klimt. Anche la Secessione viennese è infatti debitrice alla rivoluzione di Rodin, come dimostra il meraviglioso "Le tre età della donna" (custodito alla Gnam) in cui l'immagine della vecchia è ispirata a un'analogia figura della "Porta dell'Inferno".